

---

# CORREGGIAMO I LIBRI DI SCUOLA

I LIBRI DI TESTO SCOLASTICI SONO IL PRINCIPALE MEZZO  
DI DIFFUSIONE DELLA RETORICA RISORGIMENTALE

---

Il "Libro Cuore" è stato per anni il sussidiario storico per eccellenza della storia menzognera raccontata a scuola. Tuttora i libri di scuola, soprattutto delle "elementari" (ora primarie), racchiudono lo spirito tronfio di una storia falsa, fortemente intrisa di un'ideologia di parte.

I libri di scuola, quindi, rappresentando uno dei capisaldi della retorica risorgimentale avversa alla dignità del nostro Popolo, sono stati sempre annoverati tra gli obiettivi principali del nostro Movimento: obiettivi da colpire e **ridurre alla verità.**

In quest'ottica, la IV Commissione Cultura e Istruzione del rinato "*Parlamento delle Due Sicilie*" sta lavorando ad un grande e importante progetto sui libri di testo in uso nelle scuole italiane.

Pertanto, chiunque sia in possesso di libri di testo (dalle scuole elementari a quelli delle superiori) è invitato a inviare anche una copia o una mail con le pagine relative ai seguenti argomenti: 1) situazione del Regno delle Due Sicilie prima dell'unificazione; 2) "risorgimento" e unificazione (i "mille", Volturmo, Gaeta ecc.); 3) "brigantaggio"; 4) Questione meridionale; 5) emigrazione.

Le fotocopie o le mail vanno accompagnate dai riferimenti relativi agli autori, alla casa editrice, luogo e anno di pubblicazione.

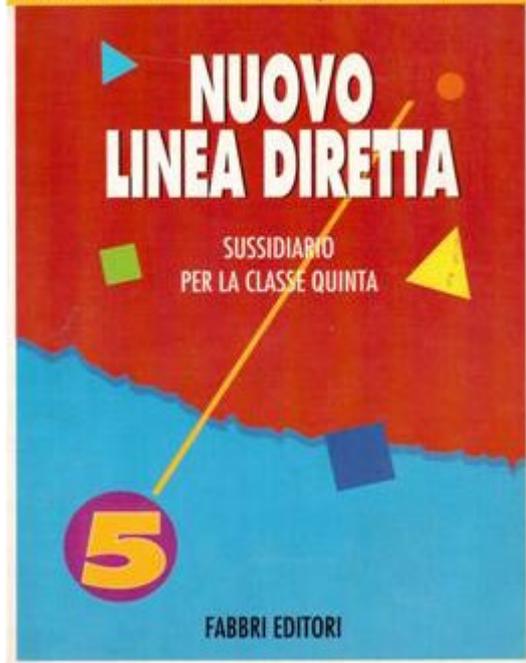
La documentazione può essere inviata o via e-mail a [gdecrescenzo@hotmail.com](mailto:gdecrescenzo@hotmail.com) oppure spedite via posta a Gennaro De Crescenzo, Napoli, via Stadera 86, 80143.

**Ci affidiamo alla vostra consueta, puntuale e preziosa collaborazione promettendovi fin d'ora di tenervi informati sugli sviluppi.**

*Cap. Alessandro Romano*

---

**ECCO COSA SONO COSTRETTI A STUDIARE I NOSTRI FIGLI**



### La spedizione dei «Mille»

Il Regno delle Due Sicilie era da tempo travagliato da una grave crisi interna: gli intellettuali, privati di ogni libertà di espressione, erano sempre più ostili ai Borboni; la corruzione dilagava; in Sicilia il malcontento dei contadini era molto forte e si manifestavano anche delle aspirazioni all'unità nazionale, alimentate da patrioti mazziniani come **Francesco Crispi** e **Rosolino Pilo**.

Allo scopo di accelerare la caduta della monarchia borbonica, Giuseppe Garibaldi, con la segreta approvazione di Vittorio Emanuele II, reclutò in Liguria un migliaio di volontari. Nel maggio del 1860, i «Mille» si impadronirono di due navi ancorate nel porto di Genova e salparono verso la Sicilia. Dopo essere sbarcati a Marsala, essi sconfissero ripetutamente le truppe borboniche e nel settembre del 1860 entrarono a Napoli.

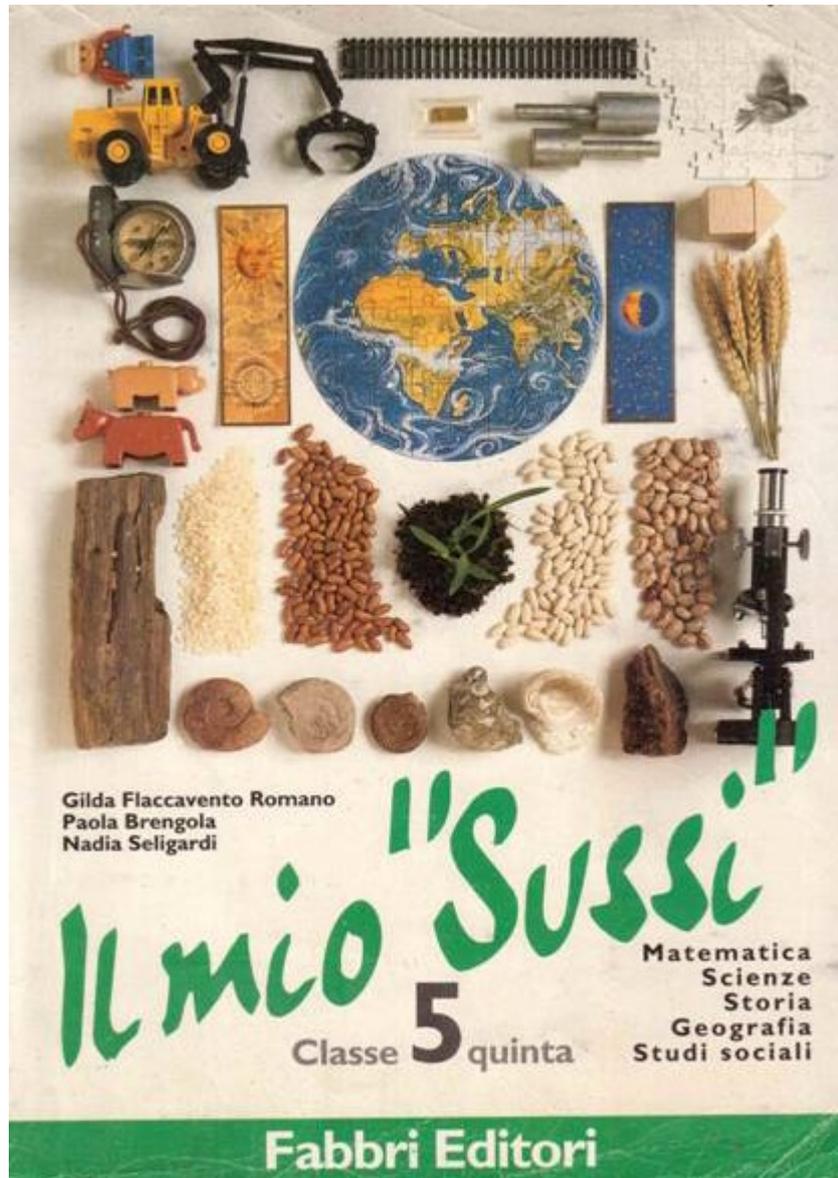
L'esito dell'impresa suscitò la preoccupazione di Cavour, che temeva l'affermarsi delle idee repubblicane e anche la prevedibile reazione di Napoleone III, qualora Garibaldi avesse marciato verso Roma. Per prevenire queste eventualità, egli convinse Vittorio Emanuele II a intervenire con un esercito. I soldati piemontesi entrarono nello Stato Pontificio, occuparono le Marche e l'Umbria (che poi si unirono con un plebiscito al Piemonte) ed entrarono nel Napoletano. A Teano, presso Caserta, Garibaldi si incontrò con Vittorio Emanuele II e gli consegnò l'Italia meridionale appena liberata. Il 17 marzo 1861 il Parlamento di Torino proclamò il **Regno d'Italia**.

La grave crisi interna a cui fa menzione lo "storico" è il continuo tentativo delle classi emergenti borghesi di impossessarsi degli ingenti beni feudali assegnati dai Borbone ai contadini sotto forma di usi civici. Tali classi emergenti che dilagavano in tutta Europa, erano spalleggiate dalla massoneria che utilizzava gli scrittori e gli intellettuali per diffondere menzogne e convincere l'opinione pubblica sulla negatività dei legittimisti e costituire a tutela delle classi deboli.

Questo brano è l'esempio del condizionamento giacobino-massonico anche nella definizione di "Borboni" anziché Borbone.

Una sola ammissione, sicuramente frutto del revisionismo storico, è il confermare della "segreta approvazione di Vittorio Emanuele II" alla spedizione di Garibaldi, anche se poi si perde nella consueta retorica quando giustifica la discesa delle truppe piemontesi come atto necessario a fermare Garibaldi. Nei disegni della massoneria nulla viene lasciato al caso ed alla libertà degli individui.

---



## I contadini meridionali e il brigantaggio

Il primo scontro fra il nuovo governo e le plebi contadine del Sud avvenne tra il 1861 e il 1865.

I «Piemontesi» imposero ai «meridionali» la leva militare, che sottraeva ai campi i giovani braccianti per cinque anni. Le famiglie vissero questa legge come una prepotenza incomprensibile.

Su 72000 giovani iscritti nelle liste di leva, se ne presentarono solo 20000. Gli altri si nascosero e molti si diedero al **brigantaggio**.

I briganti rapivano nobili e borghesi per ottenerne un riscatto, assalivano le carrozze dei viaggiatori, razziarono le fattorie dei latifondisti. I Savoia mandarono contro di loro l'esercito e in cinque lunghi anni di feroci combattimenti li uccisero, li arrestarono, li dispersero.

Questo episodio, che fu una vera e propria *Guerra civile* e che provocò migliaia di morti, ebbe un'altra conseguenza gravissima, perché le plebi meridionali persero ogni entusiasmo per il nuovo Stato italiano e videro i suoi funzionari come degli oppressori.



Il disegno rappresenta uno scontro a fuoco tra una pattuglia di soldati italiani e un brigante sulle montagne dell'Aspromonte, in Calabria.

Nel brano riportato ci sono una serie di inesattezze apparentemente insignificanti. Il primo è che il Brigantaggio non durò solo 5 anni bensì 10 e cioè dal 1861 al 1871. Inoltre viene riportata come causa principale della rivolta l'istituzione della leva militare obbligatoria. In realtà fu solo una concausa dei motivi principali che invece furono: a) reazione violenta ad una sanguinosa invasione militare; b) reazione alla messa all'asta degli usi civici assegnati ai contadini dai Borbone; c) aumento smisurato delle tasse; d) progressivo trasferimento delle aziende al nord; e) sostituzione della manodopera meridionale con quella del nord; f) paralisi dei commerci; g) rappresaglie sui civili; h) distruzione dei paesi; i) fucilazioni sommarie; l) istituzione del domicilio coatto. Oltre alla leva obbligatoria, vi fu una lunga serie di altre concause di minore entità che si aggiunsero a quelle principali su descritte.

---

**Rosario Villari**  
**STORIA CONTEMPORANEA**

Editori Laterza



## 3. Il brigantaggio meridionale.

Lo scontro tra il governo ed i democratici sulla complessa questione romana si svolgeva mentre nelle province meridionali imperversava una grande rivolta contadina, la più grave manifestazione del distacco che si era creato tra le forze dirigenti risorgimentali e le masse. La rivolta, che durò per circa quattro anni, era già cominciata nel 1861, in coincidenza con lo scioglimento dell'esercito garibaldino e con il consolidamento del blocco politico tra i moderati ed i possidenti meridionali. Alla base del fenomeno erano l'arretratezza generale di quelle regioni e l'oppressione che i ceti possidenti esercitavano sui contadini poveri, l'una e l'altra direttamente connesse con il monopolio della proprietà fondiaria da parte degli agrari. Già altre volte, nel corso della storia risorgimentale e prerisorgimentale, il malcontento dei contadini era esploso nel Mezzogiorno in rivolte generali, in cui alla protesta sociale si era aggiunto o sovrapposto un orientamento politicamente reazionario: così era avvenuto nel 1799, allorché l'insurrezione sanfedista aveva travolto la repubblica giacobina, e durante il periodo napoleonico, allorché nelle campagne calabresi si era diffusa la guerriglia antifrancese. Ancora una volta il « brigantaggio », esito disperato e anarchico di una mancata rivoluzione agraria, rivelava nel Mezzogiorno una società arretrata che non aveva trovato le premesse del suo equilibrio, dominata da una indistinta esigenza di trasformazione che non aveva possibilità di esprimersi politicamente e di svolgersi positivamente nel corso della creazione dello Stato unitario.

Le cause del brigantaggio: arretratezza economica e oppressione sociale.

Sotto l'aspetto politico, il pericolo maggiore veniva dall'impressione, che la rivolta poteva dare all'interno e all'estero, di instabilità del nuovo edificio statale e dall'incoraggiamento che potevano ricavarne le forze ostili all'unità. Da Roma la monarchia borbonica, con l'appoggio del governo pontificio e di gruppi legitimisti di altri paesi, si sforzò di alimentare il brigantaggio e di dargli un indirizzo politico reazionario, facendo leva, oltre che su agenti appositamente inviati, anche sui militari già appartenenti all'esercito napoletano che erano in gran parte sbandati.

I legitimisti e il brigantaggio.

A dare la misura dell'importanza della rivolta basta ricordare che le truppe impiegate dal governo italiano giunsero a contare 120 000 uomini. La popolazione delle campagne fu sottoposta a dure rappresaglie e fu instaurato un regime eccezionale in tutto il Mezzogiorno. Dopo una inchiesta parlamentare, condotta per

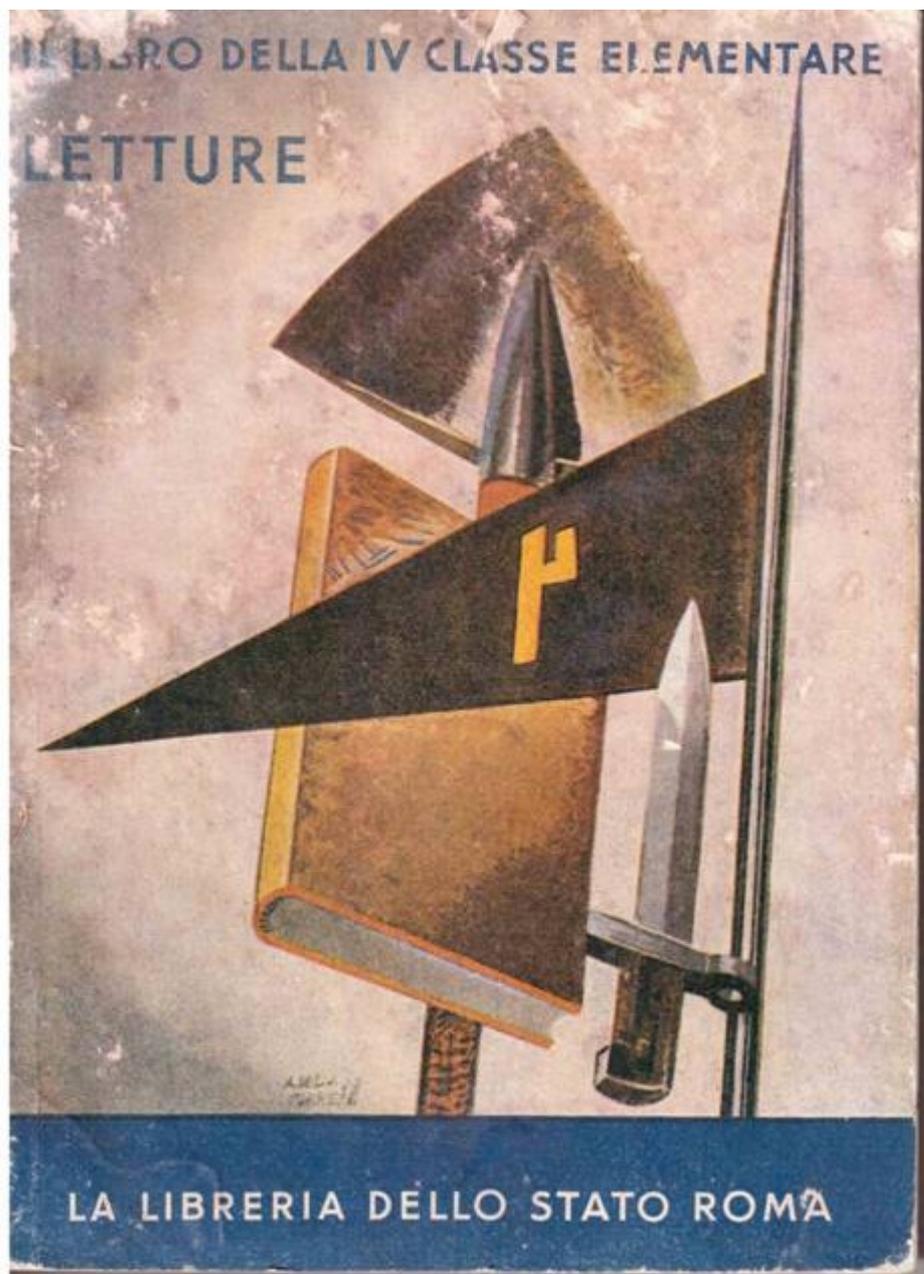
La legge Pica.

accertare le cause della rivolta e i metodi di repressione, fu votata la legge Pica (15 agosto 1863) che affidò a tribunali militari i processi per brigantaggio. La guerra contro le bande, portata avanti con spietata energia, si concluse nel 1865. La rivolta fu stroncata, almeno nelle sue forme di massa; ma nello stesso tempo la repressione giovò indirettamente a confermare il dominio sociale degli agrari arretrati e la soggezione dei contadini.

Lo storico cattedratico di cui sopra argomenta con difficoltà il "brigantaggio meridionale" non solo contraddicendosi con altri suoi scritti, ma con lo stesso brano. Egli, infatti, parla della pressione dei ceti possidenti sui contadini poveri che, però, a suo dire avevano sin dalle guerre contro i francesi, manifestato un orientamento reazionario. E' come dire che i contadini meridionali, benché poveri e nullatenenti anche sotto i Borbone, sono arrivati addirittura a difendere con le armi, sia contro i francesi prima che contro i piemontesi poi, i loro padroni. Un evento privo di ogni logica e di qualsiasi fondamento storico.

I contadini assegnatari degli usi civici e "feudatari di se stessi" reagirono violentemente ogni qualvolta qualcuno cercava di sottrarre loro i terreni di cui erano possessori e non proprietari.

Prima contro i francesi che, spalleggiati dai borghesi interni, cercarono di impossessarsi dei vasti demani ex feudi. Poi contro i piemontesi che spalleggiati dai baroni italici misero all'asta gli usi civici assegnati dai Borbone ai contadini ed ai pastori scatenando una reazione senza fine.



Se si analizzano le tesi ed i brani dei testi del ventennio fascista con quanto affermato dalla maggior parte dei libri tuttora usati nelle scuole italiane, non vi sono sostanziali differenze. Infatti, a parte l'esaltazione della "marcia su Roma", del "re imperatore" e del "Duce vera luce" degli italiani, tutto il resto è tale e quale come se, in oltre mezzo secolo, nulla fosse accaduto.

**DOPO 150 ANNI DI MENZOGNE  
ADESSO BASTA !**

**E' ORA DI FINIRLA !**